Accademia della Crusca, Florence
Prefazione del vocabolario

P R E F A Z I O N E
DEL VOCABOLARIO
DEGLI
ACCADEMICI DELLA CRVSCA

Dell'ultima ſtampa dell'anno
MDCCXXIX.

PREFAZIONE.

Hiunque vorrà considerare l'umile cominciamento, che hanno avuto, e come poi col tratto del tempo si sono andati accrescendo i Vocabolarj delle lingue già spente, vedrà, che e' si possono a buona equità a i grandi fiumi assomigliare, i quali comechè sieno a principio assai piccoli, e scarsi, sempre dipoi vanno nel corso loro per accrescimento di nuove acque ingrossando; ma come di questi si giugne pur una volta a vedere la fine, così addiviene di quelli, che a tal perfezione si possono finalmente condurre, che niente in essi rimanga più oltre da desiderare. Ma non così va la bisogna nel fatto de' Vocabolarj di quelle lingue, che tuttavia son vive, e che da una intera nazione si parlano, imperciocchè questi si possono viemeglio assomigliare all'Oceano, di cui si vanno tuttora da' sagaci nocchieri colle loro navigazioni nuovi, e fino a' loro giorni sconosciuti termini discoprendo. Laonde vedendosi ora ristampato questo nostro con molte ammende dell'antecedente, e con grande, e notabile accrescimento, non dee ciò arrecar maraviglia, ma è da considerare, nell'opere grandi, per detto d'un solenne maestro, esser permesso, o almeno scusabile il chiuder talora gli occhi; e tale essere la natura di quelle favelle, che sono ancora in uso, di poter loro sempre arrogere nuove voci, e nuovi significati. Nella vastità adunque di questo mare ci saremmo senza fallo smarriti, se ci fossimo in esso senza la guida d'una regolatissima disposizione, e d'un ordine stabile, e costante incamminati. Per la qual cosa abbiamo di continuo avuto l'occhio a quelle regole, che ci mostrarono i nostri maggiori nella compilazione de' primi Vocabolarj, e a quelle altresì, che da noi stessi ci siamo prefissi, per non an-

andare traviati sì nel corrreggere, e sì nell'ampliare una mole così vaſta, che tutta l'univerſal moltitudine dell'opere della natura, tutte le manifatture dell'arti, tutti i penſieri dell'uomo, e di tutti e tre le azioni, e di queſte i modi, e le circoſtanze in ſe comprende, e racchiude. Le quali regole noi reputiamo neceſſario il far quì paleſi a' corteſi, e benigni leggitori, acciocchè ſapendo il vero uſo di queſt'Opera, poſſano quell'utile ricavarne, a cui ella è ſtata indrizzata, e perchè altri ſentendo la ragione, che ci ha moſſi ad operare più nell'un modo, che nell'altro, non ci accuſi o d'errore, o di traſcuraggine in molte coſe, dove anzi il ſavio avvedimento, e la dottrina de' noſtri paſſati Accademici, e nelle tante aggiunte, e mutazioni fatte in queſta riſtampa, la fatica, e la diligenza, o almeno il buon volere de' preſenti ſarebbe da commendare.

§. I.

Siamo pertanto nella ſcelta delle voci, che in queſti volumi ſi ſono collocate, andati dietro all'autorità, e all'uſo due ſignori delle favelle viventi; e per l'autorità ci ſiamo valuti di quei puriſſimi ſcrittori, che nel decimoquarto ſecolo fiorirono, o in quel torno, e in mancanza d'eſſi, d'altri autori, che le loro ſcritture hanno diſteſe in quello ſtile, che a' buoni tempi fioriva, da' quali gli eſempli ſi ſono tratti in confermazione de' vocaboli più moderni, e introdotti nell' uſo. Alcuni pochi però nè pur coll'eſempio de' moderni ſi ſon potuti confermare, per non c'eſſer venuto fatto l'incontrarli in alcuno degli autori approvati; ma perchè ſono comuniſſimi, e in bocca tutto dì a quelle genti, che pulitamente favellano, e in tal forma ſi trovano collocati ne' primi noſtri Vocabolarj, non gli abbiamo nè pur noi laſciati addietro. Può ben eſſere, che al deſiderio d'alcuni appaja, che noi ſiamo ſtati in queſto anzi parchi, che no; perchè vi avrà forſe perſona, che avrebbe amato, che noi aveſſimo aggiunti tutti, o la maggior parte di quei vocaboli, che pajo-
no

no buoni, ſe non anche neceſſarj, o almeno certo di molto uſo, ma ſiamo voluti andare in ciò ritenuti, fino che da' terſi, e regolati ſcrittori non ſaranno, come il ſaranno peravventura quando che ſia, nelle loro compoſizioni adottati, e per tal convenente verranno nella noſtra Toſcana favella ad acquiſtare ſtabile domicilio, e allora toccherà a coloro, che ſi brigheranno di riſtampare queſt'Opera, ad aumentare di eſſi i loro volumi. Pertanto non tutte le voci, che ſono in queſti notate, ſono dell'iſteſſo valore, nè ſi poſſono mica ſenza differenza alcuna in ogni maniera di ſcrittura adoperare; perchè alcune ſono oramai per troppa età rancide, e perciò diſuſate, e alcune formate troppo di freſco: altre del tutto poetiche, e altre prette Latine, e quali cotanto baſſe, che toltone lo ſtil giocoſo, o l'umile, e dimeſſo quanto eſſer poſſa, in altre occaſioni non ſi uſerebbero giammai. Noi non crediamo, che a noi s'apparteneſſe il diſtinguerle minutamente, eſſendo ſconcia coſa, che un vocaboloriſta ſi ponga a ſpiegare gramatica, o rettorica, ovvero poetica, dovendoſi laſciar queſta faccenda a' ſolenni maeſtri di quelle facultà; e anche perchè nella ſcelta delle voci fa più di meſtiero del buon giudicio dello ſcrittore, che delle regole univerſali, le quali non poſſono comprender mai tutte le diverſità delle occaſioni, delle materie, de' tempi, delle perſone, e de' luoghi. Solo alle voci, che a guiſa delle antiche fogge per la loro vecchiezza non ſi adoperano più, ſi è poſto il contraſſegno di *V. A.* cioè *Voce Antica*; e ſe di eſſe maggior quantità ne abbiamo tratta fuori, che altri non reputerà, che foſſe ſtato neceſſario, ſappia, che non è da darcene carico, perchè così fecero i noſtri maggiori, e ne diedero la ragione, dicendo d'averle ſpiegate, non già perchè l'adoperino i moderni, ma perchè s'intendano gli antichi. A quelle, che ſono tolte di peſo dall'idioma Latino, o dal Greco, abbiamo appoſto *V. L.* o *V. G.* *Voce Latina*, o *Voce Greca*, e abbiamo anche avvertito molte volte, che alcune ſono del tutto baſſe, e dette per iſcherzo. Nè con queſti contraſſegni intendiamo di bandirle dal mondo, ma bensì

di

di dar lume agli ſcrittori, e in iſpezie a' foreſtieri, acciocchè ſappiendo il lor valore, poſſano o ſchifarle in tutto, o in quei luoghi con ſenno, e parſimonia collocarle, dove credono, che ſieno per aver luogo, per non fare un teſſuto per le molte parole antiche affettato, e non intelligibile, o per la moltiplicità delle Latine inſulſo, e pedanteſco; o per non far parlare i grandiſſimi Re con quelle fraſi, che ſolo ſtarebbono bene in bocca al ſervo di quel buono, e faceto brigante, che ingannò, come narra il Boccaccio, i Certaldeſi. In queſta parte dal correggere ha avuto principio la noſtra fatica, avendone tolte molte voci, che non avevano altro fondamento, che qualche errore di ſtampa, o qualche paſſo ſconciamente letto, o interpetrato, o altro ſimile ſcambiamento. Così in queſto primo Tomo per cagione d'eſempio non ſi troveranno più le VV. *A coſtato*, *Aſoliere*, *Aurizzare*, *Baldanzato*, *Cadauno* ec. e negli altri Tomi *Dipunto*, *Fornito*, *Forzo*, *Stragio*, e molte altre, che avevano avuto origine da pretti abbagli. Per operare in ciò con tutto il fondamento, non ſolo ſi ſono riſcontrati gli eſempj addotti dal Vocabolario, come ſi dirà appreſſo, ma qualora una voce, che aveva alquanto del nuovo, non era confermata ſe non con un eſempio ſolo, in quel caſo non ci ſiamo contentati di riſcontrarlo ſu i libri ſtampati, ma abbiamo avuto ricorſo, quando l'eſempio era d'autore antico, agli ottimi teſti ſcritti a mano, per chiarire ſe quella lezione era giuſta. Per quello poi, che riguarda l'accreſcimento, ſi può ſicuramente affermare eſſere queſto primo Tomo, il che proporzionatamente ſi dice anche degli altri, aumentato di preſſo a ſeimila tra voci nuove, e nuovi ſignificati, meſſi inſieme sì da' libri già citati, i quali per poco potremmo dire d'avere di nuovo ſpogliati tutti, e sì da tre, o quattro autori citati nuovamente, perchè oltre l'avere ſcritto con buona lingua Toſcana, contengono molti vocaboli, che non ſi troverebbero altrove. Oltrechè i compilatori dell'ultimo Vocabolario non ſolo s'allargarono più de' loro maggiori nel numero dell'opere da loro prodotte, ma anche affermarono re-

ſtar

ſtar luogo di fare il ſimigliante nella futura edizione, che fin da quel tempo promiſero di voler fare. E in fatti il principio degli ſpogli di queſti nuovi autori ci fu laſciato da uno de' più valenti Accademici, che lavoraſſero nell'ultimo Vocabolario, li cui ſcritti ſono anche ſovente in queſt'Opera allegati, che forſe ſenza l'autorità d'un tant'uomo noi non ci ſaremmo arditi cotanto. In queſta ampliazione di voci non ſi comprendono i nomi proprj di Provincie, Città, e ſimili, e i loro derivati, nè i termini particolari dell'Arti, dove non vi è da apprendere più che tanto di noſtro linguaggio; e inoltre sì gli uni, che gli altri richieggiono ciaſcuno di per ſe un Vocabolario a parte, che peravventura una volta non mancherà alla noſtra favella. Ma alcuni nomi d'inſtrumenti, o d'altro, quantunque proprj degli artigiani, perchè ſono ſovente uſati anche da' buoni ſcrittori, e nell'uſo del favellare ſono omai divenuti a tutti communi, noi non gli abbiamo tralaſciati, come *Aſce*, *Martello*, *Sega*, ec. Alcune voci ſi ſono replicate, quando hanno due ſignificati in tutto diverſi, e che talora ſono ſuſtantivi, e talora addiettivi, talora nomi, e talora verbi; quando poi i loro ſignificati ſono poco varj, ſi ſono diſtinti con queſto ſegno §. come appreſſo ſi dirà. Alcune altre voci, che ſi dicono in più maniere, in tutte quelle ſi ſono eſpoſte, come *Derivare*, e *Dirivare*, *Flagellare*, e *Fragellare*, *Gonda*, e *Gondola*, *Greve*, e *Grieve*, ec. Ma dove prima erano unite inſieme, le abbiamo adeſſo per lo più diviſe, e ſecondo l'ordine dell'alfabeto diſpoſte, perchè ſicuramente ſi poſſano trovare. Perchè pognam caſo, che chiccheſſia per ſapere, ſe poſſa mettere in iſcrittura la V. *Fumo* ne vada cercando nel Vocabolario, non la trovando, nè ſovvenendogli peravventura di guardare alla V. *Fummo*, dove ſi dice *Fummo*, e *Fumo*, e d'amendue ſe ne allegano autorità, quel buon uomo ſi darà forſe ad intendere non eſſer queſta una voce approvata, o pur mancare nel Vocabolario; ma ora o cerchi la V. *Fumo*, o la V. *Fummo*, in tutte e due le forme reſterà compiutamente appagato.

Tralle

Tralle ricchezze del volgar noſtro, in cui e il Greco, e il Latino vince d'aſſai, ſi annovera meritamente la tanta varietà de' ſuperlativi, diminutivi, vezzeggiativi, peggiorativi, avvilitivi, diminutivi di diminutivi, verbali, e altri così fatti nomi, di cui chi ne vuol vedere una copioſa abbondanza di tutte le guiſe vegga il Varchi nell'Ercolano a c. 254. e 255. della ſtampa de' Giunti di Firenze del 1570. e troverà, che ſono ſenza alcun fallo innumerabili, e ſi formano in tante, e tanto diverſe maniere, che impoſſibile affatto è il darne regola generale. Laonde commechè ſi formi ottimamente da *Crudele*, *Crudeliſſimo*, *Crudeletto*, *Crudelaccio*, *Crudelezza*, e *Crudeltà*, non perciò ſi direbbe *Crudeliccio*, *Crudelone*, o *Crudelotto*; ſiccome ancora quantunque non formeremmo *Supplicamento* dal verbo *Supplicare*, non pertanto da *Traboccare* ſi forma *Traboccamento*. Perciò il Varchi pur nell'Ercolano, e dietro ad eſſo i noſtri maggiori in fronte dell' ultimo Vocabolario diedero per avvertimento agli ſtranieri, e men pratichi dell'uſo noſtro, il non s'arriſchiare ſenza eſempio di buono ſcrittore a farne de' nuovi per non eſſerne ripreſi. E noi ſappiamo, che preſſo i Romani Cicerone diſapprovava coloro, che diceano *Noviſſimus*, e *Noviſſime*, e il Varchi nell'iſteſſo dialogo a c. 58. avverte a non adoperare la V. *Bisbiglione*, ma in quella vece valerſi della V. *Suſſurone*, e a c. 172. afferma, che non ſi può, e non ſi dee nè profferire, nè ſcrivere *Buoniſſimo*. Il perchè noi non ſaremmo mica da riprendere, ſe nell'accreſcimento di queſt'Opera aveſſimo fatto luogo a queſta maniera di nomi, imperciocchè, oltre il vederne di eſſi fatta conſerva ne' Greci dizionarj, e ne Latini, per altro modo non potrebbero coloro, che dall'uſo apprendere nol poſſono, ſapere, ſe alcun diminutivo, o ſuperlativo ec. ſia ben detto, o no. Perciò non iſtimiamo mal fatto l'aver poſto la V. *Buoniſſimo* corredata coll'autorità del Bembo, e *Boniſſimo* con quella del Boccaccio, donde appare la prima tenere alquanto del foreſtiero, dove la ſeconda è più noſtrale, e migliore. Pure noi non ne ſiamo andati in traccia a bella poſta, ma qualora nello ſpo-

ſpogliare i buoni autori ci ſiamo avvenuti in qualche bell' eſempio, non abbiamo traſcurato di porre con quel ſolo eſempio, o poco più un tal nome; il che ſi è voluto quì avvertire, perchè alcuni non ſoſpicaſſero, che tutto l'accreſcimento di tante voci conſiſteſſe nella giunta de' ſuperlativi, e diminutivi unicamente, o pure in una notabile ſomma di eſſi.

Proprietà della noſtra favella comune con altre, ma particolarmente con la Greca è il convertire gl'infiniti di tutti i verbi in nomi ſoſtantivi, aggiungendo loro l'articolo; perciò, avvertendolo quì una volta per ſempre, non gli abbiamo tratti fuori da per ſe, ma sì bene, ſull'innanzi de' paſſati compilatori, laſciati co' loro verbi, quando eſempio non ſe ne ſia trovato, ove ſieno uſati nel numero del più, come *gli Abbracciari*, *i Parlari* ec. ſalvo, che alcuni pochi, come *Fallire*, *Salutare* ec. che trovandoſi nel vecchio Vocabolario, checchè ne foſſe cagione ſolamente nel numero del meno, tuttavia ſi ſono laſciati correre, poichè ſiamo andati a rilente, quanto più s' è potuto, in iſcemar nulla; perchè toſto ſarebbero ſtati in campo i lagni di coloro, i quali vituperando, e diſpregiando ogni coſa, ſolamente apprezzano ciò, che vedono mancare, quantunque non ſia in niuna guiſa biſognevole; che ſe noi non aveſſimo avuto in mente queſto riſpetto, ſi ſarebbe preſa maggior licenza per ridurre il tutto a un diviſamento più ſtabile, e più ordinato.

§. II.

Appreſſo la voce ſi pone la definizione di eſſa con quella maggior brevità, che è ſtato poſſibile; nel che ſi è penſato più a ſpiegare la natura della coſa definita, che ad attenerſi ſtrettamente alle regole filoſofiche; di che talora, quantunque ben ſapeſſimo la definizione, che di alcuna coſa ne danno gli ſcientifichi, abbiamo amato meglio per maggior chiarezza, o per altra ſimigliante cagione, di farne

una definizione non tanto rigorosa, e che anzi si può appellare dichiarazione, o spiegazione, ma che maggiormente ci dà contezza del valore di quella cotal voce. Per cagione d'esempio si poteva definire la Cissoide: *Linea curva inventata da Diocle per ritrovamento delle due medie proporzionali, e si descrive ordinando a qualsivoglia punto del diametro d'un mezzo cerchio una quarta proporzionale alle tre già continovamente proporzionali, che sono nel mezzo cerchio, l'ascissa, l'ordinata, e il resto del diametro*; dove oltra essere una troppo lunga intemerata, niuno per certo intenderà, che cosa sia questa *Cissoide*, se non chi profondato nelli studj della geometria avrà d'altronde saputo, che cosa sia questa linea, senza ricorrere al nostro Vocabolario. E l'istesso sarebbe addivenuto alla V. *Concoide*, se si fosse definita: *Linea curva inventata da Nicomede per la duplicazione del cubo, adoperata ancora per divider l'angolo in tre parti, e si descrive, allorchè una retta indefinita passando sempre per un polo fisso va girando, e con un punto determinato in essa rade una linea data di posizione, e con un altro distante da esso per un dato intervallo superiore alla data linea va disegnando essa curva*. Quando ci siamo avvenuti in qualche esempio, che ci somministrava la definizione, ci siamo di buona voglia astenuti dal definirla, mettendo in principio quel tale esempio, o pure in secondo luogo, se è de' Comentatori di Dante, cioè dopo l'esempio di quel divino poeta, che allora abbiamo prima di tutti collocato. Per quello, che risguarda questa parte delle definizioni, molta fatica, e non piccolo studio si è speso nell'esaminarle a una a una per levarne molti errori, che erano scorsi, come tutto giorno veggiamo nell'Opere grandi intervenire. Così per via d'esempio alla V. *Eoo*, *Occidentale*, si è fatta gran mutazione, avendolo tramutato in *Orientale*, che tale è il significato della V. G. *Eoo*, e tale si vedeva essere dall'esempio del Tasso Ger. 1. 15. *Sorgeva il nuovo Sol da' liti Eoi*. Parimente alla V. *Fuoco*, *termine de' geometri*, *linea particolare in alcune figure*, è bisognato racconciare la definizione,

ne, non essendo mai il *Fuoco* presso i mattematici nome d' una linea, ma bensì d'un punto. Molte volte in luogo della definizione abbiamo posto una voce dello stesso significato, che comunalmente s'appella *sinonimo*; nel che fare ci siamo ingegnati di cercare i più somiglianti, ed equivalenti, che per noi si è potuto. Pure noi non ci diamo ad intendere, che questi sinonimi in una così grande immensità di vocaboli, e in certe differenze insensibili, comprese solo da un delicato pensamento, dietro a cui non può ire la favella nostra totalmente, sempre sieno in tutto, e per tutto corrispondenti a un puntino, e da potersi usare scambievolmente in qualsivoglia congiuntura, e metter loro accanto i medesimi aggiunti, i medesimi verbi, e le preposizioni medesime, e insomma nella stessa guisa, e per dir così, co' medesimi abbigliamenti acconciargli, e rivestirgli.

§. III.

Dopo la definizione, o spiegazione abbiamo soggiunta la V. Latina, e dopo essa la Greca, nel che, oltre avervi fatte alcune correzioni, dove faceva d'uopo; abbiamo molto atteso all'accrescimento, che in questa parte si troverà assai notabile, essendo in ciò stati assai ristretti i nostri antecessori nelle passate impressioni. E non solo alle voci primarie si sono apposte le loro equivalenti Greche, e Latine, ma a' proverbj, alle frasi, e alle diverse maniere di dire altresì, per quanto la natura della cosa il comportava, che alcune nol pativano in modo veruno; posciachè gli antichi scrittori Greci, e Latini, come di religione, di leggi, di costumi, e di tempi diversi da' nostri, non possono avere ne' loro scritti certe espressioni corrispondenti a quelle usate da noi, che abbiamo alle mani cose troppo diverse dalle loro, e troppo da essi diversamente pensiamo. Laonde qualora non si son potute trarre da autori del secolo buono, si ha avuto ricorso non solo ad altri più bassi, ma anche a quelli, che hanno scritto dopo perduta la Lingua

 Lati-

Latina; e in queſto caſo, come fecero gli ultimi compilatori di queſt'Opera, ſi è nominato l'autore, o ſi è molte volte contraſſegnata la voce con una ſtelletta *; il che quaſi ſempre è avvenuto, quando ſieno ſtate parole di religione, o di ſcienza, perchè allora ci ſiamo valuti di quei termini, co' quali ſi ſpiegano ordinariamente queſte materie, come ſi ravviſa ne' nomi dell'erbe, e delle piante, o in quelli appartenenti a medicina, a filoſofia, aſtronomia, geometria ec. ne' quali non ſi può uſcire dal linguaggio de' profeſſori di queſte facultà. Con tutto queſto però certi vocaboli, e certe fraſi, che ſono totalmente noſtre, o che eſprimono uſi noſtrali, e alludono a coſe noſtre domeſtiche, è biſognato laſciarle ſenza il Latino, e il Greco corriſpondente, perchè a ricercare minutiſſimamente tutta la Latinità, e la Grecità barbara, e non barbara, impoſſibile era il rinvenirlo; e il circoſcriverle con una lunga filaſtrocca di parole era peggior rimedio, che il laſciarle così ſenza nulla; come nella V. *Affettatore*, *Affibbiatoio*, *Affricogno*, *Belgiuino*, *Buſſetto* ec. Si avverta però, che in alcune voci, che hanno allato un ſinonimo per loro dichiarazione, ſe ſi è tralaſciato il Latino, e il Greco, ſi ſarà fatto, perchè era ſtato poſto a quel ſinonimo, laonde ci è paruto ſuperfluo il ripeterlo, come in *Arrangolare*, *Bieta*, ec.

§. IV.

Quel, che rende più pregievole il noſtro Vocabolario ſopra tutti quelli dell'altre lingue, ſi è l'eſſere ciaſcuna ſua voce accompagnata da una copioſa ricchezza d'eſempj, il perchè ſenza taccia di burbanza, peravventura più giuſtamente, che quelli dell'altre lingue, queſto ſi potrebbe appellare un gran teſoro del noſtro linguaggio. I noſtri maggiori gli preſero dagli autori antichi, e in mancanza di eſſi, o per confermazione de' medeſimi, o per maggior chiarezza del ſignificato d'alcuna voce, o per moſtrarne l'uſo de' noſtri dì, da' moderni; per la qual coſa ſi ſono ſempre

poſti

posti prima i luoghi degli scrittori del 1300. e poscia quelli degli autori de' tempi più bassi, il che non era stato puntualmente osservato nell'ultima stampa. Da noi in questa parte ancora è stata notabilmente accresciuta quest'Opera; ma non vorremmo già, che altri anche quì si facesse a credere, che in ciò fosse stata superflua, e vana la nostra fatica, e fatta senza ragione, e senz'ordine, e laddove più in acconcio ci veniva; sicchè ad altro non serva, che ad ingrossare il volume; perchè il fatto non istà così. Eccovi quei soli casi, ne' quali si è stimato ben fatto l'arrogere qualche esempio: o quando egli vi mancava del tutto: o quando ve ne era un solo, e la voce non fosse un superlativo, o altro nome simigliante: ovvero quando l'esempio conteneva la definizione, o la spiegazione della voce: o allorchè gli esempj erano di moderni, e ci è avvenuto di trovarne alcuno presso gli antichi: o quando erano tutti di prosatori, e noi ne avevamo in pronto alcuno di poeta, e così per lo contrario: o erano tutti di testi a penna, e noi ne sapevamo alcuno cavato da' libri stampati, che si possono riscontrare. Ne' verbi si è un poco più allargato la mano, perchè altri vegga, con quali casi s'accoppino, e possa osservare le varie mutazioni de' tempi loro, delle quali le più strane non si sono tralasciate giammai, qualora trovavamo d'averle notate ne' nostri spogli degli autori. Perchè faccendosi a considerare tutte queste ragioni, niuno ci riprenderà in questa ampliazione, poichè quello, che non verrà a uopo a uno, verrà ad un altro; e in un' Opera così universale non si può pensare alle persone particolari, ma bensì alla varietà di tutti coloro, che se ne debbono servire, e in ispezie a' forestieri. Ma facciam ragione pur co' nostri in voci ancora, che non sieno verbi, e pognamo caso, che nella V. *Schiatta* non vi sia altro, che due esempj del Bocc. Introd. O *quante memorabili schiatte ec. si videro senza successor debito rimanere*! e di Dant. Par. 16. *Udir come le schiatte si disfanno*; i quali esempj sembreranno loro a sufficienza. Ma dicanci adesso, se

Schiat-

Schiatta si possa dire degli animali irragionevoli , e se non solo de' domestici , come de' cavalli , e de' cani , ma anche de' feroci , e salvatichi , come de' lupi , o leoni : o se finalmante delle piante , e degli alberi . Certo niuno , o poco meno che niuno saprà dircene niente , nè il Vocabolario darebbe loro veruno ajuto , se non vi fossero altri che i due mentovati esempli . Oltrechè i molti esempj , e di varj autori danno una più sicura riprova dell'uso comune , e indubitato d'una voce ; conciossiachè quelle , che dopo di se non ne hanno che un solo , sono da adoperarsi con cautela , come avviene , per dirne pur una , nella V. *Fontaneo* , che difficilmente si troverebbe modo di usarla con garbo , e in maniera , che bene stesse o nello scrivere , o nel favellare . Moltissimi poi erano quegli , e per dir così innumerabili , che non avevano citazione o di libri , o di carte , o di cosa somigliante a' quali in questa edizione le abbiamo quasi sempre , o bene spesso aggiunte , come alle Novelle di Franco Sacchetti , al Dittamondo di Fazio Uberti , al Pataffio di Ser Brunetto Latini , e molte volte anche al suo Tesoretto , alle Pistole di Seneca , a' Fioretti di San Francesco , alle Pistole del Beato Giovanni dalle Celle , a' Poeti antichi , all'Opere diverse del medesimo Sacchetti , allo Zibaldone dell'Andreini , al Buti , al Maestro Aldobrandino del codice , che fu di Pier del Nero , al Serapione già di Baccio Valori , alla Vita di Barlaam , al Montemagno , alle Storie Pistolesi , alla Cronica del Morelli , al Volgarizzamento di Lucano , alle Prediche di Fra Giordano del codice del Salviati , alla Cronica del Compagni , al Convito di Dante , alle Lettere del Boccaccio , e alla Vita di Dante scritta dal medesimo , al Ciriffo Calvaneo , al Libro di sonetti , al Morgante del Pulci , al Burchiello , alle Rime del Bellincioni , all'Opere del Casa , e del Segretario Fiorentino , alla maggior parte delle Commedie , alle prose e Rime del Firenzuola , a' Discorsi del Borghini , all'Ercolano del Varchi , alla Nencia , alla Beca , a' Canti Carnascialeschi , alle Storie del Segni , e del Varchi , alle Let-

tere del Caro, alla Coltivazione dell'Alamanni, all'Api del Rucellai, alle Stanze del Poliziano, alle Satire del Soldani, e a molti altri; la quale aggiunta, avvegnachè sia piccolissima, e consista in un numero, o due, ci è stata d' immensa fatica, e non è di minore utilità, potendosi per questa guisa farne il riscontro agevolmente; tanto più che ora per opera d'alcuni nostri Accademici molte delle sopraddette scritture sono state modernamente date alla stampa, e molte altre tra non guari usciranno pure alla luce. Oltre questo abbiamo usata una malagevolissima diligenza, altrettanto però necessaria, di riscontrare a uno a uno tutti gli esempj, per quanto è stato possibile, citati nell' ultima edizione, con che non solo ci è venuto fatto di correggere moltissime citazioni, che per trascuraggine forse degli stampatori, o de' copisti erano errate (il che ci ha dato più briga, che altri non si saprebbe immaginare) ma anche gli esempj medesimi; la qual cosa tanto spesso ci è avvenuta, che chicchessia ne potrà rimaner chiaro, confrontando non più che una voce, o due, quali ch'elle sieno, della presente colla passata ristampa. Nè erano mica gli errori di poca importanza, ma di grandissima. Veggasi, se non altro, alla V. *Infinità* l'esempio delle Prediche del Segneri, che vi si leggeva così: *Ci smentirebbero una infinità di mortificatissimi amoretti*. Dove chi non vede come ben calzi a quel gentilissimo, e dilicato vezzeggiativo d' *amoretti* l'epiteto di *mortificatissimi*? Non iscrisse già così il buon Padre Segneri: ma sì bene: *Ci smentirebbero una infinità di mortificatissimi Anacoreti*, che con isconcia metamorfosi erano stati convertiti in *amoretti*. Al contrario alla V. *Cinico*, nome di filosofi austerissimi, v'aveva questo esempio del Filocopo: *L'ultima parte d'un grasso cinico*, dove dee dire *cinifo*, che vale caprone; e così ha la stampa de' Giunti. Per questo non bastando l'emendargli, ci è bisognato talora tor via gli esempli, e talvolta la voce tutta, perchè corretti non facevano più a proposito; come nella V. *Aurizzare*, dove era questo esempio di Franco Sacchet-

chetti : *La famiglia del capitano passando per la via sente questo romore : corre dentro , aurizza , e caccia in terra l' uscio della camera*. Ma ritrovato con grande stento questo esempio, che è nella nov. 110. è stato necessario il cassarlo, perchè non vi è la V. *aurizza*, ma dice : *avri za*, cioè *apri quà* , contraffacendosi quivi il parlar forestiero del capitano . Così pure quello di Fra Jacopone da Todi, che nel Vocabolario si leggeva scorrettamente : *Ben s'aurizza il tuo mercato In propria tua utilitade* ; ritrovatolo con non minor fatica , per non esser nè pur quì la citazione, si è veduto, che è al libr. 2. cantico 20. stanza 23. e dice : *D' ogni ben si t'ha spogliato*, *E di virtù spropriato*, *Tesaurizzi il tuo mercato In tua propria vilitate* . Perciò si è trasportato alla V. *Tesaurizzare*. Allo stesso fine nella V. *Abbellire* si è levato il luogo dell'Ameto , perchè nella stampa de' Giunti , di cui si valsero anche gli ultimi Compilatori del Vocabolario, si legge così : *E con molti altri semi*, *de' quali la terra s'abbella* , e non come ha il Vocabolario *s'abbelliva*, laonde si è posto alla V. *Abbellare*. E se alla V. *Affatturato* non vi è più l'esempio del Passavanti , se ne cerchi alla V. *Fatturato*, dove veramente si doveva porre. Alcuni però non si sono nè pur traportati , ma si sono lasciati fuori del tutto, perchè al luogo debito non ne faceva mestiero , come verbigrazia tra gli altri molti l'esempio di Pier Crescenzio 1. 5. 4. *Coloro* , *che dimorano in luoghi alti*, *sono sani* , *e forti* , *e che molto affanno sostengono* , che era alla V. *Affanno*, il quale si è tolto affatto, perchè la buona stampa , e i buoni testi a mano leggono : *e che molta fatica sostengono* ; nè si è trasferito alla V. *Fatica* , perchè vi sono esempj in buondato . Con questa diligenza siamo venuti a curare eziandio una troppo più sconcia magagna , come era quella di valersi del medesimo esempio a confermazione di due voci diverse leggendolo diversamente , e quasi acconciandolo a capriccio secondo il bisogno ; il che si vedea per cagione d'esempio nelle Voci *Abbagliamento* , e *Abbagliamento* , in amendue le quali lo stessissimo

ſimo eſempio ſi adduceva di Tac. Dav. 4. 94. e pure in quell' elegante Volgarizzamento è ſcritto ſolo *Abbagliamento*, che appunto corriſponde al Latino *fulgorem*. Così leggendoſi per lo innanzi in queſte voci *Scaggiale*, e *Scheggiale* il medeſimo eſempio del Bocc. nov. 72. ſi è cancellato in queſta ſeconda, e laſciato ſtare nella prima, perchè così hanno dietro al Mannelli le buone ſtampe. Nè ſi può mica in queſti caſi addurre per iſcuſa la varietà, che talora s'incontra notabiliſſima negli antichi libri, imperocchè oltre l'eſſere la Traduzione di Tacito aſſai moderna, di eſſa non ſi cita, nè ſi può ragionevolmente citare altro, che la ſtampa di Firenze del 1637. e nell'eſempio del Boccaccio addiviene lo ſteſſo; perchè quantunque del Decamerone ve ne abbiano molti teſti, pure non s'attende ad altro, che a quello ſcritto con miracoloſa accuratezza da Franceſco di Amaretto Mannelli, e a quelle ſtampe, che più gli ſono andate di preſſo, le quali hanno coſtantemente *Scaggiale*, e non mai *Scheggiale*. Quando poi della ſteſſa opera ce ne ſono più copie egualmente buone, egualmente antiche, ed egualmente pregevoli, ma infra loro molto, e molto, qual che ne ſia la cagione, diverſe, il che ſovente accade ne' noſtri antichi autori, noi talora l'una, talora l'altra citiamo, ſecondochè in acconcio torna del fatto noſtro; laonde non è da prendere maraviglia, ſe alle VV. *Dirupato*, e *Dirupo* vi ſi riporta lo ſteſſo eſempio delle Prediche di Fra Giordano, e così in alcune altre Voci, poichè cotanta è la varietà delle copie sì di queſte Prediche, sì delle Piſtole di Seneca, e d'altre così fatte ſcritture, che ſi poſſono meritamente come diſtinte, e diverſe reputare; e comechè queſte mutazioni poſſano trarre la loro origine da' copiſti, non pertanto per eſſer germogli fioriti nel buon tempo del 300. ſi deono tra' più cari fiori, e ornamenti di noſtra favella collocare. Non meno utile, per noſtro avviſo, ma non di minore difficultà ripiena è ſtata la briga, che ci ſiamo preſi d'apporre il nome dell'autore a quelli eſempj, che ne erano ſenza, il che ſi può vedere nelle VV. *Abbandonamento*, *Ago*, *Avviſamento*, *Caſolaraccio* ec. L'iſteſſo appunto ſi può dire

 quan-

quanto all'utilità, e quanto alla malagevolezza dell'aver dovuto rendere molti esempj a' loro veri autori, ch'erano stati ad altri attribuiti; come alla V. *Cerchiato* l'esempio ascritto al Libro di Sonetti è de' Canti Carnascialeschi, alla V. *Incastagnare* l'esempio della Storia d'Aiolfo è veramente delle Storie Pistolesi ec. Nè di ciò contenti un'altra diligenza abbiamo adoperata, ed è, che quando alcuna Voce, che ora non è del tutto in uso, era corredata d'un solo esempio, abbiamo avuto sempre ricorso agli ottimi testi a penna per non essere ingannati dalle stampe per lo più scorrette, e sempre dubbie. Da questo è avvenuto, che è stato necessario qualche volta cancellare da questo libro alcune Voci, che erano appoggiate sopra un sostegno, che posava in falso, cioè su qualche fallo degli stampatori, o qualche sbaglio preso nel leggere, o nel copiare gli antichi manoscritti, la qual faccenda non è da prendere a gabbo. Ciò si vede, per dirne pure alcuna, nella V. *Cimieria*, che si fondava sull'autorità d'un sol luogo di Matteo Villani libr. 9. cap. 103. *Le burbanze furon grandi di sopravveste*, *e cimierie*, e così per verità si legge nella buona edizione de' Giunti di Firenze; ma nell' ottimo, e unico testo a penna, che contenga gli ultimi libri di questo storico, donde per conseguenza son cavate tutte le stampe, e che fu già di Giuliano de' Ricci, e ora appo l'Innominato nostro Accademico Corso de' Ricci diligentemente si conserva, si legge così: *Le burbanze furon grandi di sopravveste*, *e cimieri*, *e tale venne in figura del Re di Francia*, *tale del Re d'Inghilterra*, *e così degli altri Re*, *e Duchi*, *e Signori*. Ma chi il lesse, o il trascrisse, congiungendo la parola *cimieri* colla copula, che ne veniva dopo, comechè i testi antichi sieno scritti universalmente con poco buona ortografia, e con poca distinzione tra l'una parola, e l'altra, creò la strana V. *Cimieria*, che mai non fu in Toscana. E nella stessa guisa alla V. *Dipunto* vi si allegava questa sola autorità del libr. 10. cap. 100. pur di Matteo Villani: *Luigi lo Re di Cicilia ec. lasciando l'usate vanità*, *dipunto dal giudizio di sua coscienza ec. si mise umilmente in pellegrinaggio*; e così

sta

ſta nella ſtampa da noi puntualmente riſcontrata. Tuttavia queſta voce non ci ſembrava, ch'aveſſe punto cera di noſtrale, e per quanto noi ci foſſimo lungamente andati avvolgendo per le ſcritture di noſtra contrada, non ci eravamo giammai in eſsa avvenuti. Il perchè dato di mano al ſuddetto unico manoſcritto trovammo, che dicea: *Luigi lo Re di Cicilia ec. laſciando l'uſate vanitadi, punto dal giudizio di ſua coſcienza ec. ſi miſe umilmente in pellegrinaggio*, e così ſi dovea a *dipunto* togliere il *di*, e aggiugnerlo a *vanità*, faccendolo dire *vanitadi*. Molte altre volte però ci ſiamo prevaluti de' teſti ſcritti a mano, quando agio ne è ſtato preſtato, e quando ci è paruto neceſsario; per lo che alcuna fiata ci ſiamo allontanati da tutte l'impreſſioni, nel qual caſo, qualora la varietà era notabile, non ſi è tralaſciato per lo più di avvertirla in parenteſi dopo l'eſempio, come ſi può oſservare alle VV. *Cancellare*, *Livrea* ec. Nel citare i capitoli, le carte, o altra diviſione di qualche autore ſtampato, ſeguitiamo i numeri di quella ſtampa, che vien reputata la migliore, e di cui ſi farà menzione diſtinta nell'Indice degli autori; quantunque per inavvertenza degli ſtampatori ſieno queſte numerazioni ſcambiate, come incontra ſovente ne' Villani, e ſpezialmente in Giovanni, nel Filocopo, e nell'Amoroſa Viſione, in Creſcenzio, e in alcun altro. Si è fatto così, perchè ſeguitando la numerazione giuſta, biſognava, che chiunque voleva riſcontrare gli eſempli, ſi prendeſse innanzi tratto la pena di raſsettare ſopra tutti gli autori ſuddetti le numerazioni; coſa rincreſcevole, e da non ne venire a capo così di ſubito; e traſcurando queſta avvertenza non avrebbe ritrovato nulla, e ſi ſarebbe fatto a credere, che il Vocabolario aveſse fallato nella citazione. Con queſta occaſione ſi ſono allungati quelli eſempj, che erano cotanto tronchi, che o non avean ſenſo, o l'avean tanto ſconciamente diverſo, e ſtrano dall'intenzione dell'autore, che era propriamente un cordoglio; dove ora, che ſono interi, è un piacere il leggere tante gravi ſentenze, tanti detti morali, tanti bei motti, tante argute facezie, tante gentili eſ-

pressioni, che in una così abbondante copia d'esempli sparsamente si racchiudono. Oltredichè in essi così mozzi non era possibile il rinvenire qual fosse la forza di quella voce, anzichè talvolta se ne ritraeva contrario significato, o tutto diverso, come, per isceglierne alcuno tra un gran numero, nell'esempio di G. V. libr. 2. cap. 1. che si trovava alla V. *Ammazzare*, e dicea così: *A uno a uno gli facea uccidere a un valico di camera ammazzandogli*. Il quale strano troncamento fece aombrare anche gli ultimi valentuomini, che in questa Opera si affaticarono, poichè avanti a questo esempio apposero queste parole: *Secondo G. V. par*, *che voglia dire percuotere con mazza*. E di vero considerando questo luogo così dimozzato non sembra, che significhi uccidere. Perchè che verrebbe mai a dire: *A uno a uno gli facea uccidere a un valico di camera uccidendogli*? Ma adducendolo intero, si toglie via ogni difficultà. Ecco come lasciò scritto quello non men verace, che forbito storico: *A uno uno gli facea uccidere a uno valico di camera*, *ammazzandogli non sentendo l'uno l'altro*. Alla V. *Falcone* vi ha questo esempio: Morg. *Gatti*, *grilli*, *e falconi*, il quale, per essere così meschinamente corto, e cotanto manchevole, non può dimostrare il verace valore di questo nome; nè si può andare a vederlo nel Morgante non si sapendo il luogo appunto; sicchè tanto può significare uccello di rapina, che strumento militare, anzi piuttosto pare nel primo significato per esser congiunto con due altri nomi d'animali; di più ancora ci ponevamo a mal in corpo a ricercare nel Morgante di questo esempio, dubitando non forse la citazione fosse scambiata, e che dovesse dire Ciriff. Calv. 1. 4. dove si legge: *E gatti*, *e grilli*, *e falcon facea fare*. Ma non perdonando a fatica, il trovammo al libr. 10. st. 27. del Morgante, e vedemmo essere quivi voce di milizia, leggendovisi: *E far pel campo variati strumenti Per Montalban*, *gatti*, *grilli*, *e falconi*. L'avre allungato così gli esempj viene anche ad essere troppo più utile in quelli tratti da' testi a penna, che non sono se non per le mani di pochissimi, laonde è impossibile il riscontrargli.

targli. Alla mancanza di alcuni tempi è uſanza di noſtra favella di ſupplire con gli addiettivi, perciò non dee recar maraviglia, ſe qualche eſempio allegato a confermazione di un nome, ſembra piuttoſto di verbo, ovvero all'incontra, alcuno di verbo appaia di nome, come verbigrazia alla V. *Aſſaggiare* l'eſempio del Boccaccio nov. 50. 14. *Per le quali coſe la noſtra cena turbata, io non ſolamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure aſſaggiata*, ſi poteva anche addurre al nome add. *Aſſaggiato*.

§. V.

In moltiſſime Voci appreſſo il primo ſignificato, che è il proprio, e il più comune, ſi è collocato ſotto varj paragrafi il ſignificato men proprio, o qualche fraſe, o proverbio particolare appartenente a quel vocabolo; e ſi è notato parimente quando è preſa figuratamente, o per metafora, o per ſimilitudine, avvertendo d'oſſervare la regola tenuta nell' altra compilazione di queſto Vocabolario, di non conſiderare una Voce come metaforica, ma come uſata nel proprio ſenſo, quando la metafora non nella parola, ma in tutto il concetto conſiſte. I verbi ſi traggono fuori nell'infinito attivo, ma negli eſempli il ſentimento attivo, e paſſivo ſi è poſto ſenza diſtinzione. Paſſando poi a' neutri, o a' neutri paſſivi, allora quaſi ſempre ſi ſono poſti a parte ſotto un paragrafo; e quando per altro motivo ſi ſono collocati meſcolatamente, non ſi è mancato molte fiate di avvertire in principio, quel tal verbo uſarſi attivo, e neutro, o neutro paſſivo; e ſe talora per maggior brevità ci ſiamo riſparmiati la briga di notare la moltiplice natura di qualche verbo, ſi è conſiderato, che gli eſempj il moſtravano ſenza di noi apertamente. Neutri chiamiamo quei verbi, che non ſono accoppiati col quarto caſo, in cui ſi termini l'azione, il quale i Gramatici chiamano paziente; e neutri paſſivi quelli, che mancando del detto caſo, ſi coſtruiſcono nel numero del meno colle particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, e in quello del più coll'altre loro

loro corrispondenti *Ci*, *Vi*, *Si*, come vien divisato dal Varchi nel suo Ercolano a c. 177. Ma si dee osservare, che alcuna volta per vezzo dello scrittore queste particelle restano soppresse, e vi si sottintendono, del che si è fatto in qualche caso avvertito il lettore; ma quì sia detto senza più, generalmente per sempre. Passando poi a' varj significati d'una medesima Voce, quando questi sono molto tra loro diversi, cioè una volta nomi sustantivi, un'altra addiettivi, una volta avverbj, un' altra preposizione, o significano cose, che non abbiano alcuna connessione tra loro, come *Busso* albero, e *Busso* romore, *Botta* animale, e *Botta* percossa, allora cotali parole si sono notate ciascuna da per se. Ma quando i loro significati non sono tanto distanti, si sono ordinati sotto una Voce stessa, distinti co' suddetti paragrafi, i quali in questa edizione si vedranno tutti posti a principio di verso, e numerati a uno a uno per maggior distinzione, e agevolezza, onde si possano più facilmente citare (come ci addiviene sovente) e citati, che e' sieno, ritrovargli.

§. VI.

Ci siamo astenuti in tutto, e per tutto dall'assegnare l'etimologie, e l'origine di qualsivoglia Voce essendo per lo più incerte, e dubbie, e sopra cui vi è bene spesso da piatire, e anche per non esser cosa appartenente a quest'Opera; oltrechè omai ne è stato assai scritto da molti altri autori, e in particolare da alcuni nostri Accademici. Per queste stesse ragioni appunto non siamo entrati nelle regole, e ne' precetti gramaticali in modo veruno, se non se forse in alcun caso, in cui senza questi non si poteva spiegare pienamente la natura d'alcuna Voce; ma ciò si è fatto diradissimo, e con cautela, e con addurre l'eccezioni fondate sopra ottimi, e copiosi esempj, sapendo pur troppo, che poche sono in questo genere le regole universali. Ci rimettiamo pertanto al Bembo nelle Prose, al Varchi nell'Ercolano, alle Annotazioni de' Deputati sopra la correzione del Decamerone, al

Sal-

Salviati ne' ſuoi Avvertimenti pur ſopra lo ſteſſo libro, al Buommattei nella ſua Gramatica, e in iſpezie al Cinonio, o à chiunque ſotto tal nome s'aſcoſe, che ſoventemente citiamo, come fecero i noſtri maggiori nell'ultimo Vocabolario, sì perchè le ſue accuratiſſime oſſervazioni il vagliono, e sì ançora perchè ſono in tal forma diviſate, che ſi adattano totalmente al noſtro lavorìo. Non per tanto, quando ragione il richieda, ci ſiamo da eſso liberamente dilungati, come nelle VV. *Cui*, e *Quivi*. Perchè avendo egli detto, che la V. *Cui* ſi trova nel primo caſo, e portandone eſempj di Fazio Uberti nel Dittamondo, che, come alla più gente è manifeſto, fu ſtampato oltre ogni immaginazione ſcorrettiſſimo, ci attenemmo al ſolito ſoccorſo de' buoni teſti a penna, e in eſſi trovammo, che in quei luoghi non altrimenti ſi legge *Cui*, ma *Chi*. Per queſta cagione ſiamo ſtati ſull' orme de' noſtri maggiori, che alla V. *Cui* diſsero: *Trovaſi in tutti i caſi, fuori che nel primo*; ma ci ſiamo da eſſi dipartiti, dove dicevano nell'ultimo §. della ſteſsa voce: *Nel primo caſo pur ſi legge uſata la particella Cui, e particolarmente da Fazio Uberti autore antico, ma non oſſervante, forſe perchè, sbandito in gioventù dalla patria, la naturale ſua pura favella colle ſtraniere forme confuſe*. Ma queſto noſtro nobiliſſimo cittadino non è poi a buona pezza cotanto ſcorretto, come uom dice, e almeno in queſti verſi del libr. 1. cap. 29. fu corretto, e regolato, poichè non diſse, come ha dietro al Cinonio il Vocabolario: *Cui ti potrebbe dir di molti danni, Cui ti potrebbe dir la lunga ſpeſa, Ch'allor ſoſſerſi per tanta conteſa, Cui ti potrebbe dire i gravi affanni*. Ma sì bene come hanno i teſti Laurenziani, e molti altri non meno antichi, ed eccellenti: *Chi ti potrebbe dir li molti danni, Chi ti potrebbe dir la lunga ſpeſa, Chi ti potrebbe dir li gravi affanni, Ch'allor ſoſſerſi per tanta conteſa*. E il luogo del Boccaccio nella Griſelda nov. 100. 4. dove ſi legge: *Affermandovi, che cui che io mi tolga, ſe da voi non ſia come donna onorata, voi proverete con gran voſtro danno, quanto grave mi ſia l'aver contra mia voglia preſa mogliere a' voſtri*

prie-

prieghi; che nel Vocabolario è recato come per teſtimonianza di *Cui* nel primo caſo, ſi vuol meglio conſiderare, e vedraſſi, che quivi non è mica primo, ma quarto, non importando altro quel *cui che*, ſe non *qualunque*; ſe non è forſe detto a quella medeſima foggia, che Virgilio laſciò ſcritto nel primo dell'Eneide: *Urbem quam ſtatuo, veſtra eſt*. Parimente l'altro eſempio del Dittamondo libr. 5. cap. 21. che arreca il Cinonio, non fa forza, non iſtando come egli l'allega, ingannato dalla ſtampa: *Dimmi, cui ſon coſtor, ſe a mente l'hai*; ma come i ſopraddetti teſti nominati quì ſopra: *Dimmi, chi ſon coſtor, ſe a mente l'hai*. Venendo poi a ragionare della V. *Quivi*, che il Cinonio, e il Vocabolario ſulla coſtui autorità, e con ricopiarne ſenza altra eſamina gli eſempli da lui recati, vogliono, che ſi poſsa tirare al ſignificato della V. *Quì* denotante il luogo, dove è colui, che parla; noi ſtimando ciò non poter eſser vero, non ci ſiamo appagati mai, finchè non ſi ſono riſcontrati gli eſempli e del Boccaccio nelle Lettere, e del medeſimo nella Vita di Dante, i quali malagevolmente ritrovati, ſi è veduto ſulla buona edizione di Firenze del 1723. che il primo eſempio, che è a c. 288. ha: *Sono tornato a Certaldo, e quì ho cominciato ec. a confortare la mia vita*. E l'altro a c. 244. *Pervenne a conoſcere della divina eſſenzia, e dell'altre ſeparate intelligenzie quello, che per umano ingegno quì ſe ne può comprendere*. Perlochè da queſta V. ſi è levata queſta falſa ſignificazione, dacchè negli eſempli ſuddetti non *quivi*, come ha il Cinonio, e il Vocabolario, ma *quì* correttamente ſi legge.

§. VII.

In fine di queſt'Opera daremo gl'Indici neceſsarj; il primo ſarà di tutti gli autori sì antichi, che moderni, delle cui autorità ci ſiamo valuti. Il ſecondo di tutte le abbreviature, colle quali ſi ſono citati gli autori ſuddetti, nel qual Indice daremo anche notizia di quali impreſſioni, e di quali

teſti

testi a penna ci siamo serviti, referendo esattamente appresso di chi di presente si conservano, perchè si possano, quando uopo fosse, riscontrare, nel che proccureremo d'adoperar maggior esattezza, e puntualità, che non fu adoperata nel passato, come si potrà agevolmente vedere confrontando l'uno coll'altro. Delle stampe si sono elette quelle, che il lungo uso di esse ci ha fatto chiari essere le migliori, avvegnachè, come detto è, non siamo loro andati dietro ciecamente, anzi ci rimembra talora essercene allontanati per seguire qualche ottimo testo in alcuno particolar caso, come alla V. *Assisa* nell'esempio di G. V. 12. 107. 3. dove avendo abbandonato la stampa de' Giunti, quantunque buona, ci siamo attenuti a' libri scritti a mano; così alla V. *Sì veramente* nell'esempio dell'Albertano, e in altre molte. E perchè assai di questi testi, che furono citati l'altra volta, adesso non si trovano più, almeno presso coloro, che accennava il Vocabolario, perciò in quella vece se ne sono ricercati altri della maggiore antichità, che per noi si è potuto, che le medesime opere contenessero, come è avvenuto del Volgarizzamento di Lucano di Giovan Battista Strozzi, in luogo del quale ci siamo serviti d'un antico, e ottimo de' Signori Venturi, e non si sapendo più dove sia il Codice di Giovanni Villani, che fu del Picchena, nè quello dello Speroni, siamo ricorsi, oltre al pregiatissimo del Davanzati, a uno, che fu dell'Innominato nostro Abate Salvini, e così si è fatto di molti altri parimente. Questo Indice pure si troverà molto accresciuto, poichè nell'ultima stampa molti autori, di cui si allegavano le parole per entro l'opera, non erano stati per trascuranza riportati nella Tavola dell'abbreviature, come i Capitoli della Compagnia dell'Impruneta, e di quella de' Disciplinati, che si citavano alle VV. *Traboccare*, e *Brevemente*: Romolo Bertini alla V. *Posare*: Il Libro degli adornamenti delle donne, che si allega alla V. *Bollicola*: Luca da Panzano alla V. *Incignere*: Lorenzo Lippi nel Malmantile alla V. *Gettare* : Michelagnolo Bonarroti nella Fiera, e nella Tancia alle VV. *Ballerino*, e *Zoppicone* : Messer Pier

da Reggio alla V. *Dentellìere*: il Re Ruberto alla V. *Aghirone*: Franceſco Ruſpoli alla V. *Gallione*: Ottavio Rinuccini nella Dafne alla V. *Inchinare*: il Trattato di ben vivere, e il Trattato di caſtità, e più altri di ſimiglianti Trattati alle VV. *Ingegno*, *Giunare*, *Infanzia* ec. i Viaggi al Monte Sinai alla V. *Beſtialmente*. Come ancora di molte Opere di autori citati non era ſtata fatta menzione, quantunque i noſtri Accademici n'aveſſero da eſſe preſi gli eſempj, come del Gello del Giambullari, del Trattato di Penitenza, e della Medicina dello ſpirito del Cavalca, de' Proverbj del Cecchi, della Favola d'Orfeo del Poliziano, e d'altre delle sì fatte, le quali ſi vedranno tutte notate in queſto Indice con ogni maggior diſtinzione. Tra queſti autori ſi comprende un gran novero d'antichi Volgarizzamenti per la maggior parte tratti dall'antico Franzeſe, benchè l'opera foſſe ſcritta in Latino, laonde nell'uſo di queſti biſogna procedere con cautela, poichè per la rozzezza di quei tempi cotali traduttori non hanno ben inteſo l'originale, o ſi ſono avvenuti a teſti ſcorretti, perciò non ſi vuole ſempre valerſi del Latino per iſpiegare alcuna voce di detti Volgarizzatori, e così abbiamo fatto noi, conſiderando le loro opere non come traslatate da un altro idioma, ma come dettate da primo in volgare, quantunque in alcuna parola ſi ravviſi eſſerſi laſciato il traduttore trarre a molte locuzioni, che ſentono del foreſtiero più, che non uſava per ordinario in quell'età. Il terzo Indice conterrà tutte le voci Greche, e il quarto le Latine, che ſi ſaranno poſte a rincontro delle Toſcane, acciocchè altri poſſa, quandochè gli biſogni, trovare nella noſtra lingua le voci, o le maniere di favellare a qualunque di eſſe, per quanto ſi può, e per quanto a noi è ſovvenuto, corriſpondenti.

§. VIII.

L'Ortografia dell'ultima ſtampa del Vocabolario è quaſi l'iſteſſa, che l'Infarinato noſtro propone ne' ſuoi Avvertimenti

menti ſopra il Decamerone, e ſeguita ne' ſuoi libri, come proteſtarono i noſtri maggiori, i quali ſolo da eſſa ſi dipartirono in alcune coſette, che tenevano troppo del Latino, a cui per anco erano gli uomini di quella ſtagione ſoverchiamente attaccati. Noi abbiamo ſeguitate le veſtigia medeſime, toltone ſolamente dalla ſcrittura alcune ſuperfluità, che non ardirono di abbandonare affatto i noſtri antichi, per non offendere tanto gli occhi de' leggitori, che ad eſſe erano di troppo gran lunga auſati. Così ſcriſſero ſempre *huomo* coll' *h*, dove noi abbiamo ſempre ſcritto *uomo* ſenz'eſſa, ſtimando la prima guiſa un reſiduo di latiniſmo; poichè nel noſtro idioma l'uſo dell' *h* in principio delle voci è ſuperfluo per quello, che riſguarda la pronunzia, e ſolamente l'ammettiamo per una diſtinzione da una voce a un'altra, come in *anno* nome de' dodici meſi, e *hanno* dal verbo *avere*; nè perciò neghiamo, che altro contraſſegno non ſi poteſse uſare, ma a noi è piaciuto queſto, che già è in uſo. Ma per recare le molte regole in una, abbiamo proccurato ognora, che la ſcrittura ſegua la pronunzia, e da eſſa non s'allontani un minimo che; e adoperiamo gli accenti, gli apoſtrofi, le aſpirazioni, e gli altri ſegni a queſti ſimiglianti, sì veramente che ſervano, o per denotare la mancanza di alcuna lettera, o per accennare come ſi debba pronunziare, o per diſtinguere il ſignificato d'una ſteſſa voce, che n'abbia due; e comechè ciò dal ſenſo ſi poteſſe raccogliere, pure cotal ſegnale agevola molto l'intelligenza, e facilita ſommamente la lettura. Per queſto motivo abbiamo ſcritto *è* coll'accento, quando egli è verbo, per diſtinguerlo dall' *e* copula; ed *ho*, e *ha* verbo coll' *h* per differenziarlo dall' *o* diſgiuntivo, e dall' *a* prepoſizione ec. *Nè*, quando è negativa, ſi troverà ſempre coll'accento, e ſenza, qualora è particella riempitiva, e coll'apoſtrofo per ſegno, che vi manca l'articolo *i*, e che quivi *ne* è prepoſizione. D'altra parte ſi è uſato di ſcrivere *già*, *paſſerà* ec coll'accento, perchè altri non pronunzj *gia*, *paſſera* ec. che avrebbero ſenſo totalmente diverſo. Per lo contrario ſcrivendo *ſò*, *no*, e altre voci così fatte, non

 vi

vi apponiamo accento, perchè non vi ha che fare cosa del mondo; poscia chè quest'unica regola si dee osservare negli accenti, di non porgli su quelle voci, che non si possono leggere altrimenti, nè dare ad esse altro che un significato. Circa agli apostrofi però si vuol avvertire, che quantunque si adoperino per la mancanza d'una, o più lettere, non però sempre per cotal mancanza si è ricorso ad essi; perchè se una parola, che seguendone consonante non perderebbe giammai la lettera finale, per l'affronto d'una vocale viene a perderla, allora si è notata col segno dell'apostrofo questa perdita; così scriviamo: *Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta*. Ma se fosse usanza il troncare quella parola ancor quando intoppa in una, che comincia per consonante, nel qual caso d'ordinario non si segna con apostrofo, allora non si è nè pur segnata incontrandosi con vocale; perciò *cuor*, *pensier*, *veder*, e altre simili voci, che si possono troncare seguane o vocale, o consonante, si sono scritte senza apostrofo. Quindi non rechi maraviglia, se senz'esso s'incontrerà *un* quando è masculino, ma non già quando è femminino, poichè si può tanto scrivere *un uomo*, quanto *un diamante*, essendo ambi nomi masculini, ma non già *un stella*, nè *un misericordia*; laonde quando poi si scrive *un'anima*, o *un'essenza*, si dee apporvi l'apostrofo. Molte volte si trovano de' vocaboli, che taluno congiugne insieme stranamente, e contra l'uso, e la regola, talchè tu non potresti mai vedere cosa più spiacevole, come *Daccanto*, *Daddossò*, *Ognaltro*, *Attalchè* ec. e oggi sembra quest'abuso essersi moltiplicato sconciamente; altri per lo contrario scriveranno disunite quelle parole, che nol comportano per nessun modo. Noi per non camminar ciecamente, e senza norma veruna, abbiamo scritte unite solamente quelle, che omai sono considerate, come una voce sola, e che si traslatano in una sola Latina, come *Conciossiachè*, *Ognuno*, *Comechè* ec. che per *Quum*, *Omnis*, *Quamvis* ec. nella lingua Latina s'esprimono, e per tutto si scontrano nelle corrette scritture congiunte in una voce, la qual cosa non addiviene delle poco anzi riferite; laonde toltone

forse

forſe alcun caſo particolare, che impoſſibile è il legare ſotto leggi generali, nell'accoppiare le voci abbiamo proceduto in coteſta guiſa. I nomi proprj, come *Roma*, *Greco*, *Alcibiade*, *Maleſpini*, e alcun altro ſu queſto andare, ſi ſcrive con lettera majuſcola, ma quando i nomi ſono comuni, non già; come *padre*, *madre*, *ſtella*, *chieſa*, *poeta*, *marcheſe* ec. che molti, ſenza certo regolamento, e con offeſa dell'occhio, e oſcurità, e confuſione della ſcrittura, vogliono a tutti i patti cominciarli per majuſcola. E' ben vero, che negli eſempj de' poeti i principj de' verſi, perchè ſi diſtinguano, ſi ſono ſcritti, come ſi vuol ſempre fare, con queſte lettere, il che era ſtato per l'addietro traſcurato; e quando entro agli eſempj di commedie ſi trovano ſeminate delle majuſcole con un punto dopo, ſappiaſi, che elle accennano i nomi degl'interlocutori. Alle regole ſuddette ci ſiamo ſtrettamente in tutta queſt'Opera attenuti, e ſe forſe alcuna volta per iſciagura ce ne ſiamo allontanati, ciò ſi dee aſcrivere all'immenſità d'un lavorìo cotanto vario, per cui e a' copiſti, e agli altri lavoranti, e in fine a coloro, che all'impreſſione aſſiſtono, quantunque abbiano adoperata quella diligenza, che per loro ſi poteva maggiore, può eſſere, che qualcheduna di queſte minuzie ſia traſcuratamente ſcappata dagli occhi.

§. IX.

Queſte ſono tutte quelle coſe, di cui credemmo dover fare avvertito il corteſe Lettore, acciocchè di queſt'Opera faccia il convenevole uſo, e ne ricavi quell'utilità, che ella nè può preſtare, e sì ancora, perchè egli ſappia tutta la noſtra intenzione, ed il fine noſtro nel compilarla, e con qual diviſamento, e ordine, e regola l'abbiamo compartita, e quale induſtria, e diligenza, e ſenza fallo quale ſmiſurata fatica ci abbiamo impiegata non con verun'altra mira, ſe non di arrecare giovamento a coloro, che ſono del dolciſſimo, e puriſſimo Toſcano idioma innamorati, e di contribuire all'eſaltazione, e nominanza della noſtra patria, e della

la nostra omai cotanto illustre favella. Il che sia detto non mica per accattar lode, che di ciò non siam vaghi, nè bramosi in alcuna guisa; ma perchè altri vada più considerato avanti di biasimarci, e darci mala voce, e ciò non faccia a torto, e dove degni non ne siamo; anzi pensando, che in una sì sterminata impresa è quasi impossibile veder tutto, non voglia per picciol neo dannare da capo a piè così gran lavoro; che non da cuore scevro di animosità, e di generosi pensieri guernito, nè da occhio ragionevole, e che ragguardi saviamente, sarebbe il vituperare un'ampissima fabbrica, e ben disposta, e ricca d'ornamenti, e d'una beata abbondanza di ben mille comodi corredata, per una leggiera inavvertenza de' lavoranti, che niente nocesse alla struttura universale d'un così vasto edifizio. E anche se talvolta alcuno incontra cosa, che non gli piaccia, non perciò la dee subito rigettare, e dannarla, perchè questo sarebbe un troppo presumere del proprio giudizio, poichè può ben essere, che ella piaccia ad altri di non minore intelligenza dotati, e che a questi dispiacesse il divisarla, come colui vorrebbe; e finalmente se fossero udite tutte le ragioni, che ci hanno mossi a così fare, crediamo senza dubbio, che trarremmo nella nostra opinione peravventura anche coloro, che sono di contrario parere. Non già che noi presumiamo di non potere essere in alcune cose avvertiti, poichè le forze dell'ingegno, e i termini dell'umano sapere sono comunemente in tutti assai più, che altri non crede, limitati, anzi il gradiremo sommamente, quando ciò venga fatto per bella, ed onesta maniera, e ne sapremo altrui grado, e quel capitale ne faremo, che in questa stampa si è fatto di tutti coloro, che o in un volume a parte, o sparsamente ne avevano o delle correzioni, o delle giunte ne' loro libri somministrate. Noi medesimi pure molte cose abbiamo osservate, e ne andiamo osservando tuttavia, di che speriamo poter fare appresso la fine una non dispregevole aggiunta anche d'altre voci, e d'altri esempj, in cui ci siamo imbattuti dopo trascorsa la stampa. Ci facciamo adunque a crede-

re,

re, che coloro, che faranno d'una gentil benignità dotati, e gli animi avranno dilungi da ogni mal talento, gradiranno l'ottima volontà, ed il fincero cuor noftro, che tutta la più forte applicazione, e un lungo, e pertinace ftudio abbiamo impiegato, per adempire, quanto più per noi s'è potuto, al carico della noftra Accademia, che fa profeffione di cogliere tuttora il più bel fiore di noftra lingua, e all'univerfal brama di tanti, non che Italiani, ma di nazioni ftraniere, che non folo il noftro bel linguaggio, e la purità del medefimo hanno in pregio, e nelle loro fcritture con non ordinarie laudi il commendano, ma ancora s'ingegnano con ogni loro sforzo di parlarlo, e di fcrivere in effo correttamente, e con ifchietto ftile, e leggiadro.